

## La mostra antologica di Lilli Romanelli merita di essere visitata

di LUCIANO MARUCCI

Dopo quelle storiche, finalmente una doppia mostra d'arte contemporanea degna di attenzione, a Palazzo dei Capitani e nella Chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio, che vede protagonista Lilli Romanelli, originaria di Ascoli, ma fin dall'infanzia trapiantata a Roma dove tuttora è attiva.

Nella prima sede, in un percorso a ritroso, l'artista presenta selezionati nuclei di opere dei diversi cicli compresi in un arco di 45 anni: lavori grafici, pittorici, polimaterici... Ha ricostruito, con foto, pure le sue performances e, per l'occasione, ha realizzato una installazione che vuole essere una testimonianza di affetto verso la figura del padre: operazioni estreme, più episodiche, che tuttavia esprimono vitalità, voglia di "sperimentare" nuovi medium e di comunicare.

Nella Chiesa ha portato le 10 opere sui Comandamenti in piena assonanza con il suggestivo luogo sacro, mai rese pubbliche da quando furono eseguite (1966). Nell'insieme le due esposizioni, ben allestite e fruibili didatticamente, rivelano l'amore dell'autrice per la pratica artistica, dimostrata anche dall'entusiasmo giovanile con cui il giorno dell'inaugurazione si intratteneva con i numerosi visitatori e gli amici venuti anche da lontano per festeggiarla.

Nel complesso è possibile afferrare il senso della sua versatilità e della continua ricerca, evidenziato dalle costanti della poetica. Infatti, solo ad uno sguardo superficiale, può sembrare che il suo nomadismo derivi da un generico eclettismo o da un atteggiamento acritico. In realtà c'è una sottile correlazione tra le varie fasi del suo lungo percorso creativo (documentato fino al 1993 in una voluminosa monografia, a cura di C. L. Ragghianti, stampata dalla Edigrafital). E, anche gli approdi decisamente figurativi di taglio pop, possono rientrare nelle sue trame...

Se poi si considera che negli ultimi anni la Romanelli si è tenuta fuori dalla competizione, l'antologica di Ascoli ha il merito di aver riportato alla luce., specialmente per la parte della produzione rimasta inedita, un personaggio da riscoprire, peraltro nel momento in cui proprio nella capitale si sta facendo un "censimento" degli operatori visuali non inflazionati per riproporli prossimamente in un moderno "Saloon".

Va subito rilevato che le opere, da un lato rientrano nel contesto delle tendenze storicizzate; dall'altro mostrano la freschezza derivante dal dinamismo dell'indagine. La Romanelli fa tornare alla mente l'attività di Turcato, rimasto artisticamente sempre giovane anche per la critica, perché aveva la "smania di cercare il nuovo". Virtù che per la nostra artista rappresenta il bisogno fisiologico di trovare spazi espressivi diversificati, soluzioni ed emozioni inconsuete. Da qui anche i viaggi in terre lontane, e l'uso di materiali (mai assunti con distacco) fino agli anni Sessanta considerati extrapittorici, di cui l'artista sa sfruttare, alla maniera di un Burri, i valori più sensibili. Comunque, il suo non è un informale tout court, in quanto crea un rapporto dialettico tra materia-segno e forma, evitando il gesto a vantaggio di una struttura compositiva calibrata e inventiva per ricercare armonie percettive, astrazioni liriche. L'informale, su cui si fonda gran parte dei quadri più materici, è aperto alle astrazioni geometrizzanti; si allarga alle allusioni figurali e alla memoria di geografie esotiche; ingloba lo spirito dei luoghi vissuti, il sentimento e l'esperienza; è alleggerito da una luce sublimante e da una spazialità che si perde... in dimensioni cosmiche... Emblematica di queste inclinazioni (che la portano a vincere alchemicamente la gravità della materia e a superare le freddezze dell'astrazione pura, senza però rinunciare alla purezza e all'essenzialità), la grande opera "Sole-sta", composta recentemente in omaggio al quartiere ascolano che l'ha vista nascere.

In sostanza l'artista, facendo leva sulla vocazione squisitamente pittorica, sull'abilità manuale anche nell'uso d'un raffinato segno, riesce a nobilitare i materiali più vili e meno malleabili, nonché le tecniche artigianali, rendendo l'opera più familiare.

Questa tendenza a sacralizzare..., forse l'ha spinta ad affrontare con intima partecipazione la tematica dei "Dieci Comandamenti" dominata dall'immagine simbolica laico-mistica.